



MICHAEL SOMMER

La crisi romano-partica del 53-64 d.C.: la prospettiva “orientale”¹

Il conflitto per l’egemonia in Armenia, 53 a.C. - 51 d.C.

Sotto il regno di Nerone, due grandi avvenimenti sconvolsero le provincie orientali dell’Impero Romano: la prima guerra giudaica e la crisi romano-partica, soggetto di questi due interventi. Entrambi erano fondati su premesse che risalivano ad un passato assai remoto: nel caso della Giudea, il settarismo della società ebraica e l’evidente incompetenza del personale amministrativo romano;² nel caso del conflitto in cui Domizio Corbulone giocò un ruolo decisivo, era invece il regno armeno, il notorio pomo della discordia, contestato fra l’Impero Romano e il regno partico fin dal tempo di Marco Crasso, al quale il re armeno Artavaside II aveva offerto un’alleanza che Crasso aveva invece rifiutato. Dagli inizi del II sec. a.C., dopo la secessione dal regno seleucide, l’Armenia era dominata dagli Artassidi, una dinastia indigena semi-ellenizzata. I sovrani armeni erano diventati *reges socii et amici populi Romani* dopo la sconfitta di Tigrane il grande nel 66 a.C. Considerato, dunque, dal re Arsacide un combattente romano e abbandonato invece dal comandante romano, Artavaside non poté fare altro che allearsi con i Parti. Dopo la sconfitta di Crasso a Carrhae, la coalizione fu confermata con un’alleanza dinastica: la sorella di Artavaside sposò Pacoro, il principe ereditario arsacide.³

¹ Sono molto grato a Rosalia Marino per l’invito alle giornate di studio del Dipartimento di Beni Culturali Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici dell’Università degli Studi di Palermo e per l’opportunità di avermi presentato queste considerazioni. Il mio amico Davide Salvo mi ha accolto a Palermo con un’ospitalità eccezionale. Sono inoltre grato alle mie amiche Ilaria Battiloro, Laura Mecella e Annalisa Paradiso per la revisione del testo italiano.

² Sul procuratore Gessio Floro in modo esemplare Ios. *ant. Iud.* II 14-17. Cfr. F. Millar, *The Roman Near East. 31 BC - AD 337*, Cambridge (Mass.) 1993, M. Sartre, *The Middle East under Rome*, Cambridge (Mass.) 2005, M. Sartre, *Le Haut-Empire romain. Les provinces de Méditerranée orientale d’Auguste aux Sévères, 31 av. J.-C. - 235 apr. J.-C.*, Paris 1997, J. Maier, *Geschichte des Judentums im Altertum*, Darmstadt 1989, E.S. Gruen, *Roman perspectives on the Jews in the age of the Great Revolt*, in A.M. Berlin - J.A. Overman (Eds.), *The First Jewish Revolt. Archaeology, history, and ideology*, London 2002, 27-42, A.H.M. Jones, *Procurators and prefects in the early principate. In Roman government and law*, Oxford 1960, 115-125.

³ Plut. *Crass.* 19-22. Per il contesto D. Timpe, *Die Bedeutung der Schlacht von Carrhae*, «MH» XIX (1962), 104-129, D. Timpe, *Caesars gallischer Krieg und das Problem des römischen Imperialismus*, «Historia» XIV (1965), 189-214, J. Malitz, *Caesars Partberkrieg*, «Historia» XXXIII (1984), 21-59, J. Bleicken, *Geschichte der Römischen Republik*, München 1999, J. Kromayer, *Kleine Forschungen zur Geschichte des Zweiten Triumvirats, IV. Der Partherzug des Antonius*, «Hermes» XXXI (1896), 70-104, K.J. Schippmann, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980.



La monarchia armena rimase dipendente dai Parti fino al periodo del Secondo Triumvirato. Quando Antonio si accinse a conquistare il regno partico nel 36, cercò l'alleanza di Artavaside. Si dimostrò, almeno all'inizio, un alleato leale. Quando invece l'invasione della Mesopotamia fallì completamente e per giunta Ottaviano cercò contatti col re armeno per ingannare Antonio, si verificò la secessione del *rex amicus*: Antonio propose – maliziosamente, come afferma Cassio Dione –⁴ di rinnovare l'alleanza, e di confermarla col matrimonio di suo figlio con una principessa armena. Artavaside, però, respinse l'offerta.⁵

In tal modo fornì ad Antonio il pretesto per invadere l'Armenia. Antonio la incluse nella sua sfera di potere. La soldatesca romana saccheggiò il paese, mentre Antonio catturò il re armeno e, dopo la sconfitta di Azio, lo uccise. L'invasione fu causa di profonde perturbazioni in Armenia: gli armeni, spinti dai Parti, proclamarono re il figlio di Artavaside, Artaxia II, che si ribellò all'egemonia romana. Sconfitto dalle truppe di Antonio, Artaxia fuggì nel regno partico. Scoppiata però la guerra civile fra Antonio e Ottaviano, riconquistò il suo regno col sostegno dei Parti. Negli anni successivi, il regno sarebbe rimasto legato a quello partico.⁶

Nel 20 a.C., Ottaviano, ormai Augusto, concluse il famoso accordo con i Parti, che restituirono le aquile perse da Crasso nel 53.⁷ Intanto Tiberio, alla testa di un esercito, raggiunse l'Armenia. Nel suo entourage vi era Tigrane, secondo figlio di Artavaside, cresciuto a Roma. Quando Artaxia cadde vittima di una rivolta nel suo regno, Tiberio insediò Tigrane (III) come nuovo *rex amicus*: l'Armenia tornò quindi sotto l'egemonia romana.⁸ Ci rimase fino alla morte di Tigrane, morte che avviò una vera e propria guerra civile nel regno. A Tigrane successe il figlio eponimo insieme con la sorella Erato, senza attendere l'approvazione di Roma. Mentre Tigrane e Erato si mostravano apertamente pro-partici, la corte era divisa. Appoggiandosi alla fazione anti-partica, Augusto portò sul trono Artavaside IV, probabilmente un altro figlio di Artavaside III, come nuovo re cliente. Poco dopo, nonostante la notevole pressione militare da parte dei Romani, Artavaside fu scacciato, mentre Tigrane e Erato, con l'appoggio partico, riconquistarono il trono. L'uomo giusto per appianare il conflitto fu Gaio Cesare, il più anziano dei nipoti di Augusto. Alla fine trionfò: Tigrane morì nel corso di una guerra contro tribù locali e i Parti accettarono il ritorno allo *status quo ante*. Gaio Cesare insediò sul trono armeno un certo Ariobarzane, figlio del re di Media Atropatene. Questi rinnovò rapidamente l'alleanza con l'Impero romano.⁹

La fazione pro-partica dell'aristocrazia armena non si arrese però alla situazione. L'intervento romano quasi istantaneamente provocò una ribellione; nei successivi combattimenti, Gaio Cesare trovò la morte,¹⁰ né l'Armenia trovò pace. Nuove ribellioni

⁴ Cass. Dio XLIX 39, 2.

⁵ C. Schäfer, *Kleopatra*, Darmstadt 2006, è convinto che l'offerta di Antonio fosse stata sincera. *Contra* invece W. Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit. 332-30 v. Chr.*, München 2001.

⁶ Cass. Dio LI 16; *Ios. ant. Iud.* XIII 105. Cfr. M.A. Levi, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1994, K.H. Ziegler, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden 1964, D. Kienast, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982.

⁷ *Mon. Anc.* 29. Cfr. K. Krämer, *Zur Rückgabe der Feldzeichen im Jahre 20 v. Chr.*, «Historia» XXII (1973), 362-363. Sulla rappresentazione visuale sulla statua di Primaporta A. Landskron, *Parther und Sasaniden. Das Bild der Orientalen in der römischen Kaiserzeit*, Wien 2005, P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1990.

⁸ Vell. II 94, 4; 122, 1; Suet. *Aug.* 21, 3; *Tib.* 9, 1; Cass. Dio LIV 9, 4; *Mon. Anc.* 27. Cfr. Kienast, *Augustus*, cit.

⁹ Tac. *ann.* II 3-4; *Mon. Anc.* 27; Cass. Dio LV 10a, 5.

¹⁰ Strab. XI 14, 6; Tac. *ann.* I 3, 3; Vell. II 102, 2; Cass. Dio LV 10a, 6-8.



sconvolsero il paese dopo la morte di Ariobarzane (2 d.C.). L'Armenia sprofondò in un lungo periodo di anarchia, finché Germanico, delegato di Tiberio per l'oriente, attribuì il titolo regale ad un certo Zeno, un principe del Ponto legato alla dinastia cappadoce (18 d.C.).¹¹

Zeno, che assunse il nome di Artaxia III, morì nel 35. Ad Artabano II, sovrano della Partia, la morte del re offrì l'occasione per un nuovo intervento. Artabano pose suo figlio Arsace come successore e reclamò «l'antico confine fra la Persia e la Macedonia».¹² Tiberio invece nominò re Mitridate, il fratello del re ibero. Questi uccise Arsace e mobilitò le tribù caucasiche contro i Parti di Artabano che, dopo una breve guerra, si ritirarono. Artabano non poté fare altro che accettare il *fait accompli* architettato da Tiberio.¹³

La crisi successiva si verificò quando, nel 37 d.C., Caligola decise di destituire Mitridate, che fu incarcerato a Roma. L'atto provocò un nuovo intervento partico, ma Mitridate, liberato da Claudio nel 42 d.C., riuscì a riconquistare il proprio regno, mentre quello partico veniva lacerato da conflitti dinastici. Assumendo un atteggiamento apertamente minaccioso, i Romani prevennero una nuova aggressione partica.¹⁴ Mitridate invece dominò un paese devastato da guerre civili e dalle continue lotte fra diverse fazioni aristocratiche, finché non perse il regno ad opera di un nipote usurpatore.¹⁵

Questo era lo scenario quando, nel 51 d.C., Vologase I assunse il potere nel regno partico. Nessuno dei due imperi che rivaleggiavano per l'egemonia nel Vicino Oriente era riuscito ad acquisire un predominio sicuro e durevole sull'Armenia, che quindi rimase il pomo della discordia.

In questa sede tenteremo (a) di spiegare la politica partica in Armenia durante la crisi romano-partica degli anni 53-64 d.C. e (b) di costruire un modello della periferia dell'impero arsacide. L'ipotesi è che le reiterate crisi furono frutto di uno storico equivoco fra due formazioni imperiali che funzionavano secondo meccanismi completamente diversi.

Gli attori

Nell'Armenia del I secolo d.C. operavano due fattori: l'antagonismo romano-partico risalente all'età di Crasso e la costituzione interna del regno armeno, specialmente della sua aristocrazia. Occorre quindi considerare prima le rispettive formazioni egemoniche, per poi esplorare il ruolo della nobiltà armena. Il rapporto tra il centro e la periferia nell'Impero Romano è ben noto e non richiede più di un breve riepilogo.¹⁶ Oltre il nucleo più antico, Roma e l'Italia, la maggior parte dell'impero era

¹¹ Tac. *ann.* II 56, 2-4. Cfr. G. Traina, *Épisodes de la rencontre avec Rome (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, «Iran & the Caucasus» III (1999), 59-78.

¹² *Ibid.* VI 31, 12.

¹³ *Ibid.* VI 32-33. Cfr. B.H. Isaac, *The limits of empire. The Roman army in the East*, Oxford 1992, E. L. Wheeler, *The army and the limes in the east*, in P. Erdkamp (Ed.), *A companion to the Roman army*, Oxford 2007, 235-266.

¹⁴ Cass. Dio LX 8, 1; Tac. *ann.* XI 8, 1; 9, 1-2; 10, 1; Ios. *ant. Iud.* XX 3, 4.

¹⁵ Tac. *ann.* XII 45-47.

¹⁶ Sull'Impero romano come struttura egemonica M. Sommer, *Roms orientalische Steppengrenze*, Stuttgart 2005, Id., *Römische Geschichte II. Rom und sein Imperium in der Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, Id., *Hatra - imperiale und regionale Herrschaft an der Steppengrenze*, «Klio» LXXXV (2003), 384-398. Per l'Oriente romano cfr. B.H. Isaac, *The limits of empire. The Roman army in the East*, Oxford 1992, K. Butcher, *Roman Syria and the*



costituita dalle provincie, unità di dominio diretto sia dell'imperatore, sia del senato e del popolo di Roma. Questo almeno in teoria. Nella prassi, l'imperatore era il sovrano, dotato di un potere indiviso, in tutte le provincie, mentre l'autonomia di *civitates* e *poleis*, a livello locale, costituiva un forte elemento di dominio indiretto.¹⁷ Secondo fattore di dominio indiretto erano appunto i *reges socii et amici populi Romani*, i monarchi clienti che governavano stati autonomi nella periferia imperiale, cioè regni come la Commagene, l'Osroene, la Cilicia ed il Ponto.¹⁸

Tuttavia, perturbazioni come i tumulti in Giudea, avvenuti dopo la morte di Erode il Grande nel 4 a.C., mostrano la fondamentale inadeguatezza del sistema clientelare nell'Oriente romano. Il quadro si complica ulteriormente a causa di due fattori radicati nell'ideologia imperiale: primo, la visione dell'Impero Romano come *imperium sine fine*, in senso sia cronologico che geografico, che non tollerava l'esistenza di altre sfere di potere;¹⁹ secondo, il trionfalismo come elemento costitutivo dell'*imago* di ogni imperatore. Spesso gli imperatori, soprattutto quelli che subivano una considerevole pressione interna, cedevano a un facile trionfalismo nei confronti dei re alleati: Caligola ad esempio conquistò la Commagene, i Flavi sottrassero l'autonomia allo stato tempio di Emesa, Traiano annesse, come *Provincia Arabia*, il regno dei Nabatei. Nei primi due secoli dopo Cristo, l'"imperialismo" romano non era quindi altro che una fusione della componente carismatica del principato con l'universalismo proclamato dalla monarchia.

Il regno partico era diverso. In esso, il nucleo dominato direttamente dai sovrani arsacidi era relativamente piccolo, mentre i "re dei re" esercitavano un controllo indiretto su una periferia enorme, governata da piccoli re e principi. Il sistema di dominio indiretto, con un alto livello di autonomie locali, anziché rappresentare un segno di debolezza era invece perfettamente adeguato ad un paese in cui tribù nomadi e seminomadi costituivano un fattore sociale, politico e militare fortissimo. I legami fra il re grande ed i re piccoli avevano il carattere di un corteggio personale, con giuramenti

Near East, London 2003. Sul concetto della *frontier* in generale F.J. Turner, *The frontier in American history*, Tucson 1986, I. Geiss, *Kontinuitäten des Imperialismus*, in W. Reinhardt (Hg.), *Imperialistische Kontinuität und nationale Ungeduld im 19. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1991, 12-30, I. Geiss, *Great powers and empires. Historical mechanisms of their making and breaking*, in G. Lundestad (Ed.), *The fall of the great powers. Peace, stability and legitimacy*, Oslo 1994, 23-43, I. Geiss, *Krieg und Macht als historische Universalien*, in B. Meißner - O. Schmitt - M. Sommer (Hgg.), *Krieg - Gesellschaft - Institutionen. Beiträge zu einer vergleichenden Kriegsgeschichte*, Berlin 2005, 19-34. Su imperi e identità in generale cfr. H. Münkler, *Imperien. Die Logik der Weltbeherrschung - vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, Berlin 2005, J. Osterhammel, *Imperien*, in H. Breuninger - R. Breuninger (Hgg.), *Ablösungen aus Imperien*, Symposium vom 14. bis 16. Juni 1991 Titisee, Stuttgart 1992, 33-35, J. Osterhammel, *Kolonialismus. Geschichte, Formen, Folgen*, München 1997.

¹⁷ F. Millar, "Senatorial provinces". *An institutionalized ghost*, *AncW* XX (1989), 93-97. ha dimostrato l'irrilevanza della divisione fra provincie "senatorie" e "imperiali". Cfr. anche la recensione di T.J. Cornell, *Review Fergus Millar: Rome, the Greek world, and the East, vol. 1*, «JRS» XCIII (2003), 351-354. Sull'autonomia locale W. Dahlheim, *Geschichte der römischen Kaiserzeit*, München 1989.

¹⁸ Sui re clienti M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio. Cappadocia, Armenia, Media Atropatene*, Bari 1972, M.R. Cimma, *Reges socii et amici populi romani*, Milano 1976, D. Braund, *Rome and the friendly king. The character of the client kingship*, London 1984. Sull'Osroene: S.K. Ross, *Roman Edessa. Politics and culture on the eastern fringes of the Roman Empire. 114-242 CE*, London 2001. Commagene: M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006. Gli stati clienti in occidente sono oggetto dell'analisi di R. Wolters, *Römische Eroberung und Herrschaftsorganisation in Gallien und Germanien. Zur Entstehung und Bedeutung der sogenannten Klientel-Randstaaten*, Bochum 1990.

¹⁹ Cfr. A. Mehl, *Imperium sine fine dedi. Die augusteische Vorstellung von der Grenzlosigkeit des Römischen Reiches*, in E. Olshausen - H. Sonnabend (Hgg.), *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums*, Amsterdam 1990, 431-464.



di fedeltà ed una marcata reciprocità simbolica. L'ovvia corrispondenza, tipologica se non genetica, si rinviene nel sistema imperiale nel Vicino Oriente del II millennio a.C., in cui coesistevano diversi livelli di centri palaziali, legati attraverso un forte senso di solidarietà verticale, un sistema che definirei di "patrimonialismo imperiale".

Il regno partico non era, quindi, un'entità territoriale monolitica, con confini chiaramente delineati, bensì una rete di relazioni personali all'interno della quale rapporti familiari e solidarietà reciproca fra il re grande ed i re piccoli rivestivano un ruolo fondamentale. Un esempio tipico del patrimonialismo imperiale partico, cioè l'interazione fra i "re dei re" arsacidi e i piccoli re della periferia, è fornito dal territorio di Hatra, nella Mesopotamia settentrionale. Hatra era governato da una dinastia locale, i "signori" di Hatra, i quali erano però privi di rango regale. In seguito alla crisi successiva alla vittoria romana nella guerra partica di L. Vero (163-166 d.C.), i signori di Hatra ottennero lo statuto di re.²⁰

La promozione del rango e del prestigio dei potentati locali fu dunque la risposta del potere centrale arsacide alla trasformazione di Hatra, in seguito alla sconfitta partica, in una regione di confine di formidabile importanza strategica. Espansionismo romano e patrimonialismo imperiale arsacide si intrecciavano con la complicatissima costituzione della nobiltà armena. La storiografia romana – l'unica fonte sulle vicende in Armenia a nostra disposizione – ci presenta l'aristocrazia locale come un'élite polarizzata intorno ai due attori imperiali, ma allo stesso tempo radicata nelle tradizioni del paese. La maggioranza degli aristocratici si dimostrò sempre leale alla dinastia artaxiade. Il quadro cambiò nel momento in cui la dinastia implose e venne sostituita da nuove famiglie reali, giunte dalla Media Atropatene e dalla zona tribale del Caucaso. Agli occhi dei nobili armeni, queste famiglie erano prive di qualsiasi forma di legittimità.

Alla luce dei dati presentati, sembra che il crollo della dinastia artaxiade e gli interventi dei grandi poteri siano stati fattori reciproci di crisi. Sia Roma, sia la Partia nutrivano interesse a cancellare anche quel minimo di autorità monarchica di cui gli Artaxiadi erano garanti. Il vuoto di potere lasciato dagli Artaxiadi volle essere riempito; d'altra parte, la continua intromissione degli imperi provocò e accelerò la parcellizzazione dell'aristocrazia locale. Di conseguenza, il paese sprofondò nella guerra civile permanente: la regione dove s'incrociavano le sfere d'interesse di due formazioni imperiali diventò il campo di battaglia di *proxy wars* senza fine.

La politica partica

Nella versione che offre della crisi, Tacito suggerisce due motivi per l'intervento partico dell'anno 53: l'antica legittimità dell'egemonia partica sull'Armenia e la circostanza che il pretendente Tiridate, il fratello di Vologase, fosse l'unico dei principi arsacidi privo di un trono.²¹ Il secondo motivo contribuisce poco a comprendere il modo di agire di Vologase: l'assunto che il sovrano arsacide intendesse procurare posti di lavoro ai familiari sembra poco verosimile. Mi sembra invece valida l'informazione

²⁰ Sommer, *Roms orientalische Steppengrenze*, cit., Id., *Hatra - imperiale und regionale Herrschaft* cit., S.R. Hauser, *Hatra und das Königreich der Araber*, in J. Wieshöfer (Hg.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse*, Beiträge des internationalen Colloquiums Eutin 1996, Stuttgart 1998, 493-528, S.R. Hauser, *Ecological limits and political frontiers. The "Kingdom of the Arabs" in the eastern Jazīra in the Arsacid period. 2: Geography and cultural landscapes*, in L. Milano - S. De Martino - F.M. Fales - G.B. Lanfranchi (Eds.), *Landscapes, territories, frontiers and horizons in the Ancient Near East*, Padova 2000, 187-201, M. Sommer, *Hatra. Geschichte und Kultur einer Karavanenstadt im römisch-parthischen Mesopotamien*, Mainz am Rhein 2003.

²¹ Tac. *ann.* XII 50.



secondo la quale Vologase considerò il suo diritto sull'Armenia un diritto legittimato dalla storia. Ciò ben si inserisce nel quadro del patrimonialismo imperiale, fondato sulla mutua solidarietà fra re grandi e piccoli. Per Vologase era ovvio che il piccolo re dell'Armenia facesse parte di questo sistema. Quando, nel 53, approfittò della crisi dinastica in Armenia, non fece altro che imporre un diritto legittimo.

Questo è il punto nevralgico in cui il patrimonialismo partico collide con l'espansionismo imperiale romano. Quando Antonio e poi Augusto stabilirono un legame di parentela col re dell'Armenia, usarono questi successi politici per enfatizzare la propria *imago* vittoriosa. Il controllo dell'Armenia era diventato una questione di prestigio – per l'impero e per il sovrano. Il principato di Nerone, ancora giovane nel 53, non poté tollerare affatto una sconfitta romana in Armenia. La risposta all'intervento di Vologase fu inevitabile: Nerone – o piuttosto i suoi consiglieri – inviarono in Oriente il generale romano più abile: Domizio Corbulone.

Corbulone non era solo un militare di spicco: brillava anche come diplomatico. Come pare, comprese rapidamente la natura del conflitto e suggerì un compromesso nel 55, quando, per la prima volta, i Romani avviarono trattative: il compromesso prevedeva che Tiridate conservasse il trono, ma da vassallo romano. Nel 55 l'iniziativa fallì, e l'inevitabile conseguenza fu una lunga e sanguinosa guerra. La pace del 64 contemplò, però, le medesime condizioni: Tiridate rimase al potere con una secondogenitura arsacide, ma da *rex datus* che riceveva il diadema dalle mani di Nerone. Questo compromesso storico permise ad entrambe le parti di salvare le apparenze: il re armeno era un membro della dinastia arsacide, ma allo stesso tempo un cliente dell'imperatore romano. *Imperium sine fine* e patrimonialismo imperiale partico venivano così riconciliati, almeno per il momento. Domizio Corbulone, l'architetto di questa soluzione salomonica, non sopravvisse a lungo alla pace; il compromesso da lui negoziato assicurò invece una stabilità fino a quel momento ignota alla frontiera armena. Solo l'*optimus princeps* Traiano avrebbe violato nuovamente la pace.

Michael Sommer
School of Archaeology, Classics
and Egyptology
University of Liverpool
Abercromby Square (14)
Liverpool L69 3BX
United Kingdom
Michael.Sommer@liverpool.ac.uk
on line dal 23.05.2010